

DIRITTI NEGATI

La "mattanza sacra" nel carcere di Santa Maria Capua Vetere: le violenze subite durante il lockdown

1

Gli arresti

Lunedì i carabinieri di Caserta hanno eseguito 52 misure cautelari nei confronti di agenti della polizia penitenziaria accusati di violenze nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, Caserta

2

Il video

Il quotidiano Domani ha pubblicato un video che mostra le violenze del 6 aprile 2020: i detenuti vengono picchiati con il manganello nelle gambe e sulla schiena e poi presi a calci, schiaffi e pugni

3

Le accuse

Sono, a vario titolo, di torture pluriaggravate, maltrattamenti pluriaggravati, lesioni personali pluriaggravate, falso in atto pubblico aggravato, calunnia, favoreggiamento, frode processuale e depistaggio

4

L'ispezione

La ministra della Giustizia ha definito quanto accaduto «un tradimento della Costituzione» e ha predisposto un'ispezione dell'istituto penitenziario che avverrà nei prossimi giorni

I sindacati in piazza restituiranno le chiavi delle prigioni alla ministra della Giustizia

Carceri, gli agenti a Cartabia

“Così non si può più lavorare”

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il delicatissimo equilibrio su cui vivono le carceri è incrinato. E ora tocca alla ministra della Giustizia, Marta Cartabia, riprenderne i fili. C'è infatti il corpo della polizia penitenziaria, finito nell'occhio del ciclone per le violenze nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, e non solo lì, che è sull'orlo della crisi di nervi. Il primo segnale viene dal sindacato autonomo Sappe, di gran lunga il più rappresentativo, che è tentato da un gran rifiuto. Mettono in dubbio di partecipare all'incontro straordinario organizzato dalla ministra martedì prossimo a Via Arenula. «Un vertice a favore di opinione pubblica», insorge il leader del sindacato, Donato Capece. Ma è solo l'assaggio di quel che potrebbe accadere. Nei prossimi giorni, il Sappe terrà un sit-in di protesta sotto il palazzo della Direzione dell'Amministrazione



zione penitenziaria. Nell'occasione, i sindacalisti in divisa «restituiranno» al vertice del Dap le chiavi delle prigioni, di cui loro sono i custodi. «Sarà un gesto simbolico, ovviamente. Non possiamo mica buttare le chiavi e non andare al lavoro», precisa Capece. E questa però sarà solo la prima di una serie di prote-

ste che stanno mettendo in cantiere. «Che ci vadano loro, a garantire la sicurezza là dentro. A queste condizioni è un lavoro che non vogliamo più fare».

È allarme rosso, di conseguenza, al vertice del ministero. La prima contromossa di Cartabia è stata una telefonata di doglianze al presidente

dell'Ordine dei giornalisti, Carlo Verna, lamentando che si è superato il limite del diritto di cronaca, dopo la pubblicazione su alcune testate locali dei dati personali di tutti gli agenti indagati. A loro volta i vertici del Dap, Bernardo Petralia e Roberto Tartaglia, preannunciano un esposto al Garante della privacy e hanno già manifestato la propria preoccupazione per questi eccessi mediatici, in una telefonata con i prefet-

“Ci hanno fatti passare tutti per torturatori Ma non è così”

ti di Napoli e Caserta. La denuncia della «gogna mediatica» è un primo tentativo di recupero verso un Corpo che si sente sotto pressione.

«Ci hanno fatti passare - insiste Capece - per manganellatori e torturatori. Tutti a parlare di macelleria messicana. Ma non è così. È ingiu-



Le proteste di marzo 2020 fuori dal carcere Sant'Anna di Modena

sto per migliaia di colleghi che fanno onestamente il loro lavoro. Chi ha sbagliato, pagherà. Ma ricordo a tutti che in questo Paese il giudizio tocca all'autorità giudiziaria. E non dimentico che i colleghi a Santa Maria Capua Vetere nei giorni della rivolta erano usciti con le magliette sporche di sangue».

È un fiume in piena, il leader del Sappe. Che nel mondo delle carceri è uno che pensa parecchio. Non risparmia il sottosegretario Francesco Paolo Sisto: «Come si fa a

pensare al carcere come ad un'unica comunità, senza distinguere chi è in carcere a rappresentare lo Stato e chi è ristretto per avere commesso reati?». Ce l'ha con la ministra: «Da lei, zero attenzione per noi». Ce l'ha con i media: «Si fanno sentenze».

Denuncia, Capece: «A Santa Maria Capua Vetere, da due giorni misteriosamente i telefoni fissi non funzionano più. La criminalità organizzata ha isolato l'istituto. Ci vogliono intimidire. A Melito, lì vicino, alcuni colleghi che sta-

vano montando di turno sono stati fermati per strada e insultati, colpiti dal lancio di pomodori. Ora per precauzione i direttori ci ordinano di andare vestiti in borghese per evitare aggressioni. Ecco, questo è il risultato di averci criminalizzati tutti. Noi, con stipendi dei più giovani che non superano i 1400 euro, saltando ferie e riposi per coprire i vuoti di organico, facciamo un lavoro di schifo. A chi ci critica, dico: stateci voi tutti i giorni con i delinquenti». —